

Accordo Confindustria-Intesa: 200 miliardi per lo sviluppo

Banca e imprese. Investimenti, innovazione e credito al centro del Piano congiunto per le aziende. Orsini: «Serve una politica industriale, ridurre i costi dell'energia». Messina: «È il Pnrr di Intesa per l'Italia»

Nicoletta Picchio



Duecento miliardi di euro per le imprese nel periodo 2025-2028, per dare slancio alla crescita spingendo gli investimenti, l'innovazione e favorire il credito. È il nuovo accordo firmato ieri, dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. Si rafforza così una collaborazione avviata nel 2009 e che ha consentito di erogare al sistema produttivo 450 miliardi di euro in 15 anni.

«Questo accordo rappresenta uno strumento essenziale a supporto della nostra visione di politica industriale di medio-lungo periodo. Essere vicini ai territori, capire le necessità delle imprese in modo concreto, incentivare gli investimenti, è un importante successo, mettendo insieme due grandi comunità, come Confindustria e Intesa Sanpaolo. Duecento miliardi sono un segnale di grande fiducia da parte di Intesa Sanpaolo verso l'industria. Gli investimenti sono la via: occorre rilanciarli, con un metodo che coinvolga tutti gli attori economici. Il 2025 sarà un anno cruciale per la nostra economia», è stato il commento di Orsini.

«L'obiettivo principale è far crescere l'Italia. Solo con la crescita si può aumentare l'occupazione e si possono ridurre le disuguaglianze. L'accordo è il Pnrr di Intesa Sanpaolo per le imprese e per l'Italia. Le imprese sono l'architrave della crescita, le banche devono essere al loro fianco. Non possiamo aspettare che sia solo il governo ad agire, tutti dobbiamo fare la nostra parte», sono state le parole di Messina durante l'incontro, che si è tenuto in una delle sedi milanesi di Intesa Sanpaolo.

L'accordo 2025-2028 risponde alle sfide che il mondo imprenditoriale si trova ora davanti, integrando le risorse che la banca ha già messo a disposizione per gli obiettivi del Pnrr: individuare processi produttivi innovativi, in linea con Transizione 5.0 e ad alto contenuto tecnologico, accelerare la transizione sostenibile, con un focus sulla componente sociale, in particolare al piano sull'edilizia sostenibile, che è una delle battaglie prioritarie di Orsini, per attrarre talenti e favorire la mobilità territoriale (vedi approfondimento in pagina). Per il 2025 la stima di crescita indicata ieri è tra lo 0,9 e l'1 per cento. Sono gli investimenti il tasto su cui premere l'acceleratore: «dobbiamo investire, il sistema Paese ci deve mettere nelle condizioni di essere competitivi e incrementare la produttività anche per sostenere i salari. Sono d'accordo con Messina quando dice dobbiamo aiutare questo governo a fare il bene del paese, ma serve un piano triennale di politica industriale, abbiamo bisogno di far correre il Paese e le imprese, non possiamo pensare di correre dietro ad ogni legge di bilancio, serve pianificare quali siano le necessità, per fare in modo che le imprese possano crescere», ha sottolineato il presidente di Confindustria, sottolineando il tema della semplificazione.

Una politica industriale per il presidente di Confindustria, è necessaria anche in Europa: «Cina e Stati Uniti stanno giocando la loro partita, l'Europa sta facendo solo l'arbitro. Basti pensare che negli ultimi 15 anni la Ue ha emanato 13.500 norme contro le 3.000 degli Usa. La Ue non ha una visione e la sua architettura non è veloce nelle decisioni», ha continuato Orsini, sottolineando che le imprese saranno impegnate in notevoli transizioni per le quali dovranno mettere in campo sforzi enormi. «Per questo è cruciale la semplificazione di Transizione 5.0 e l'attuazione del Pnrr». C'è l'energia in primo piano per la competitività. Occorre applicare il principio della neutralità tecnologica per raggiungere gli obiettivi ambientali, ha detto Orsini che ha citato alcuni dati: l'Italia paga 142 euro al mwh, la Francia 70, la Germania 101, la Spagna 82. Difficile competere. «Non possiamo più aspettare», ha detto Orsini, che ha rilanciato il nucleare: «va benissimo andare verso i micro-reattori di nuova generazione, ma occorre far sì che l'energia possa costare di meno al Paese», ha detto sollecitando un prezzo unitario europeo, il disaccoppiamento del prezzo dell'energia dal gas, fare contratti a lungo termine. Altro argomento l'automotive: «abbiamo ancora 40 giorni per capire se effettivamente il Green Deal sarà modificato, mettendo al centro l'industria. L'automotive è in un momento di difficoltà, vendiamo molto verso la Germania, speriamo che dopo le elezioni politiche ritrovi la sua stabilità».

Orsini ha sottolineato l'importanza nell'accordo firmato ieri del supporto al piano per l'abitare sostenibile, una sua battaglia da quando è diventato numero uno degli industriali. Un modo per affrontare la questione demografica e aiutare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Anche Messina ha fatto riferimento alla necessità di una leadership europea: «la Ue mette vincoli e scarica a terra pochissimo. Oggi -ha detto - chi appare con un governo

stabile è l'Italia, c'è la possibilità per l'Italia di assumere una leadership europea, per fare cose concrete in Europa ed essere ponte con gli Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA